



Genitori “di seconda generazione”: “linee guida” per la formazione di una mediazione genitoriale interculturale nella città

“Second generation” parents: “guidelines” for the training of intercultural parental mediation in the city

Margherita Cestaro
Università degli Studi di Padova
margherita.cestaro@gmail.com

ABSTRACT

The present contribution intends to relate a two-year research project centered on the “second generation” parents with the capability approach and the promotion of talent. Actually, from the pedagogical, educational and training point of view, the underlying intuition is to recognize in parenting a talent that to be promoted and / or strengthened as a way of being and acting as parent in the educational relationship with their adolescent children within the current cities, called to accept the challenge of inclusion and social cohesion in an intercultural perspective.

Il presente contributo intende porre in relazione un progetto di ricerca biennale centrato sui genitori “di seconda generazione” con il capability approach e la promozione del talento. L’intuizione sottesa è infatti quella di riconoscere, dal punto di vista pedagogico ed educativo-formativo, nella genitorialità un talento, da promuovere e/o rafforzare, quale modo di essere e di agire del genitore nella relazione educativa con i propri figli adolescenti, all’interno delle attuali città, chiamate ad accettare la sfida dell’inclusione e della coesione sociale in prospettiva interculturale.

KEYWORDS

“Second Generation” Parents; Intercultural Mediation; Intercultural Parenting Network; Parental “Talent”.

Genitori di “Seconda Generazione”; Mediazione Interculturale; Rete Genitoriale Interculturale; “Talent” Genitoriale.

Introduzione

Come considerare, oggi, la genitorialità all'interno degli attuali contesti sociali multiculturali e multireligiosi? Nello specifico, essere padre e madre di figli adolescenti può diventare un "tratto comune" attorno al quale *ri-trovarsi* in quanto genitori nonostante le reciproche appartenenze culturali e religiose? Ancor di più, è possibile riconoscere nella *mediazione educativa* uno *stile genitoriale interculturale*?

Sono questi gli interrogativi di fondo attorno ai quali ruota il presente contributo, il cui scopo è quello di porre in relazione un progetto di ricerca biennale centrato sui genitori "di seconda generazione" con il *capability approach* e la promozione del talento. A tale riguardo, l'intuizione sottesa è quella di riconoscere, dal punto di vista pedagogico ed educativo-formativo, nella *genitorialità un talento*, un «potenziale di sviluppo» (Margiotta, 2018), da promuovere e/o rafforzare, quale modo di essere e di agire del genitore nella relazione educativa con i propri figli adolescenti.

Dopo aver tratteggiato il quadro teorico e metodologico sul quale il progetto si è articolato, ci si soffermerà, seppure in modo sintetico, su quei risultati raggiunti dalla ricerca che maggiormente consentono di enucleare alcuni nodi tematici-chiave attorno ai quali, a nostro avviso, è chiamata a soffermarsi l'attenzione pedagogica e formativa, al fine di promuovere nel genitore *capacità per educare ed educarsi*, oggi, a "vivere insieme" da *con-cittadini* nella città.

1. Un Progetto di ricerca per la promozione del "talento genitorialità" in prospettiva interculturale

Genitori di "seconda generazione": "linee guida" per la formazione di una mediazione genitoriale interculturale nella città, è un Progetto di ricerca biennale (2016-2018) che ha voluto affrontare la tematica delle famiglie migranti, osservandola dal punto di vista dei genitori¹.

Nello specifico, perseguendo una prospettiva di *empowerment* delle famiglie come protagoniste di una "cultura interculturale" nella città, la ricerca ha esplorato le modalità di mediazione di fatto agite dai genitori di adolescenti delle cosiddette "seconde generazioni" intese queste ultime secondo la prospettiva "generazionale" (Rumbaut, 2004, pp. 1160-1205) residenti da almeno otto-dieci anni e con un buon livello di integrazione nel territorio. *La finalità* perseguita, infatti, è stata quella di conoscere se e come i genitori "di seconda generazione" rappresentino e possano diventare degli «abili traghettatori» nella relazione educativa con i figli (Milan, 2012) e dei "testimoni interculturali" di coesione, creatività e partecipazione sociale nel territorio (*Scheda 1*).

1 Si tratta di un Progetto di ricerca co-finanziato, promosso dal Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia, Psicologia applicata (FISPPA) dell'Università di Padova in stretta collaborazione con la *Diocesi di Padova* (Uffici di: *Caritas, Migrantes, Annuncio e Catechesi*), l'*Associazione-Onlus "Marco Polo. Centro pedagogico interculturale* (Mirano-Ve), la *Caritas italiana* e la *Fondazione Migrantes*. Il progetto ha goduto della supervisione scientifica del Prof. Giuseppe Milan ed è stato coordinato da chi scrive in qualità di assegnista di ricerca.

1.1. Sfondo teorico della ricerca

Sulla base di tali considerazioni e facendo costante riferimento alla prospettiva interculturale che riconosce proprio nella *relazione tra* persone diverse – anche per cultura – e nella valorizzazione delle *reciproche comunanze* (e non solo delle reciproche differenze) i pilastri della propria proposta, crediamo che favorire reali processi di *integrazione interculturale* delle famiglie migranti solleciti a considerare quest'ultime come soggetti sociali ed educativi che, seppur caratterizzati da proprie specificità, condividono con gli altri soggetti-famiglie "autoctone" bisogni, difficoltà, risorse, progettualità e compiti.

Più nello specifico, pensare in una prospettiva interculturale a interventi di ricerca pedagogica e di azione formativa che abbiano per oggetto gli *stili educativi agiti* dai genitori di origine non italiana sollecitati, a nostro avviso, a compiere *due scelte di fondo*:

- riconoscere innanzitutto come tali genitori condividano con i genitori italiani una *comune condizione biografica*, quale può essere, nel caso da noi considerato, quella di essere genitori di figli adolescenti;
- considerare la *genitorialità* (del padre, della madre, della coppia) come quella condizione umana (Cigoli, Gennari, 2008; Donati, 2013)², trasversale alle diverse culture, che permette di evidenziare dei "tratti comuni" qualificanti la relazione educativa dei genitori verso i propri figli e le proprie figlie adolescenti.

Nel cercare allora di comprendere come e se l'agire educativo dei genitori "di seconda generazione" si qualifichi come un agire «mediante» interculturale, il progetto ha scelto di fare riferimento a quello che abbiamo già avuto modo di definire *il triangolo della mediazione interculturale* (Cestaro, 2016, 139-170; Cestaro, 2013) (*Figura 1*). Esso intende proporsi come una "mappa" volta a orientare il pensiero e l'agire di quanti sono chiamati a educare oggi in contesti irreversibilmente plurali. Riconoscendo l'esistenza umana come una costante relazione del soggetto verso se stesso, gli altri, la realtà (naturale, sociale, culturale, "trascendente"), tale "mappa" intende infatti visualizzare le *diretrici di senso* lungo le quali la pedagogia e l'educazione sono chiamate a "stare nel mezzo" a *mediare*, agendo proprio lungo le "frontiere" i "luoghi di confine" nelle quali la relazionalità dell'esistenza umana può dispiegarsi in senso pienamente umano e umanante o al contrario trovare restringimenti, limitazioni, chiusure che bloccano e incapsulano il singolo e le comunità all'interno delle proprie «piccole stanzette» (Milan, 2008).

2 Precisiamo che con *genitorialità* intendiamo quella "categoria ontologica, posta alla radice dell'essere umano" che, seppur distinta dalla "generatività" non può tuttavia prescindere da questa (Pati, 2014, pp. 120).



Figura 1. Il triangolo della mediazione interculturale

Scheda 1: Strategia di ricerca

Individuando come campo di indagine il territorio di Padova, la ricerca si propone di rispondere ai seguenti principali *interrogativi di ricerca*:

- ci sono e, se sì, quali sono le mediazioni che, in una prospettiva interculturale, caratterizzano l'agire educativo dei genitori nella relazione con i figli?
 - quali sono le principali categorie di significato sulle quali si basa, all'interno della relazione educativa, l'azione di mediazione agita dai genitori verso il nuovo contesto di vita?
 - è possibile riconoscere, a partire dall'esperienza dei genitori "di seconda generazione", delle "strategie di mediazione interculturale" da promuovere nei genitori (migranti e non) presenti nella città?
 - quali sono le opportunità e le risorse che il territorio può offrire per promuovere, sostenere e valorizzare l'emergere di una "cultura genitoriale interculturale" all'interno delle città?
- è possibile promuovere, a partire dal protagonismo dei genitori di "seconda generazione", una "rete genitoriale di mediazione interculturale" nella città?

Dal punto di vista metodologico, la ricerca assume un approccio qualitativo-quantitativo e sceglie di declinarsi come «ricerca empirica orientata alle decisioni» (Baldacci, 2001). Tra le sue azioni principali vi sono: due cicli di *interviste narrative focalizzate*³ rivolte a genitori "di seconda generazione" (primo anno di ricerca); un *laboratorio di formazione-ricerca-azione* (secondo anno), condotto con un gruppo "misto" composto da operatori socio-educativi volontari (impegnati nelle parrocchie della Diocesi, nei servizi offerti dalla Caritas e da Migrantes) e da alcuni genitori "di seconda generazione"; incontri periodici di riflessione, monitoraggio e concertazione delle azioni all'interno del *team di ricerca* composto dai partners del Progetto; *elaborazione di un questionario* da svolgersi (successivamente) a livello nazionale, mediante la collaborazione di Caritas nazionale, del Coordinamento Caritas del Triveneto e della Fondazione Migrantes, volto a esplorare le strategie di mediazione interculturale e di integrazione, agite dai genitori "di seconda generazione".

3 Nello specifico sono state intervistate undici coppie: sei dall'Africa (Marocco, Congo, Nigeria, Tunisia, Isole Mauritius), due dal sub-continente indiano (Sri Lanka, Bangladesh), una dalle Filippine, una dalla Moldavia, una dall'Uruguay; distribuite nel territorio padovano ed eterogenee per religione (sei *cristiane* di cui cinque cattoliche e una

2. Genitorialità come “talento” educativo e umano

Addentrarmi nell’ascolto delle interviste narrative focalizzate e, successivamente, nel lavoro di formazione-ricerca-azione, è stata per chi scrive un’occasione preziosa da un lato per poter cogliere e comprendere, ponendomi dal punto di vista dei genitori interpellati, alcune delle principali categorie di significato sulle quali essi costruiscono la relazione educativa con i loro figli adolescenti, dall’altro, per “trasformare” il punto di vista dell’altro in un’opportunità per riconoscerne insieme, all’interno del gruppo “misto”, alcuni “tratti comuni” che consentono di qualificare come educativa la relazione genitori-figli adolescenti. Ci limitiamo, qui di seguito, solo a citare i principali nodi-chiave emersi dalle interviste e all’interno del gruppo F-R-A⁴.

2.1. Essere genitori “tra” due culture

Nell’esperienza dei genitori intervistati, le principali categorie di significato sulle quali essi fondano il ruolo e la funzione di sé come padre e come madre, riguardano:

- la *consapevolezza dell’asimmetria relazionale* che contraddistingue la posizione di sé e del/della figlio/a nella relazione educativa («papà è diverso da amico»);
- *l’intenzionalità e la responsabilità di «educare bene»*, insegnando ai propri figli, attraverso la *testimonianza* e l’«*esempio*», «le radici e le ali», senza rinunciare ad esercitare nei loro confronti una funzione orientativa «dobbiamo orientarli a capire chi sono» che attinge a una gamma di valori-principi che essi, come genitori, riconoscono irrinunciabili per poter educare a diventare pienamente uomini e donne (tra i quali in particolare: il senso del «rispetto»; di «responsabilità» verso sé stessi e di «co-responsabilità» all’interno e all’esterno della famiglia; della «condivisione»; della «famiglia» e dell’unità familiare);
- *l’esigenza di trovare un equilibrio tra l’autorità, di sé come padre e madre, e la libertà da riconoscere al figlio;*
- *la convinzione dell’importanza di saper stabilire, come genitore, delle regole («fare tutto ma dentro a delle regole»; «la libertà è sacra ma deve avere i limiti»)* attraverso le quali educare al *senso del limite*, a sua volta sentito come strettamente connesso con *il senso della “finitudine”* propria dell’essere umano come essere non onnipotente ma “limitato”.

Pur mantenendosi saldamente ancorati a tali categorie di significato, i genitori interpellati assumono uno stile educativo che di fatto si rivela una *mediazione* tra

ortodossa , quattro *musulmane* e una *indù*). Si tratta di un campione ragionato che, individuato mediante la rete di collaborazione, attivata sia tra i *partners di ricerca* sia tra *altri enti e/o associazioni* presenti nel territorio, ha permesso comunque di svolgere un numero di interviste tale da consentire *la completa saturazione della griglia* delle interviste narrative focalizzate preventivamente elaborata. I testi raccolti (integralmente trascritti) sono stati sottoposti ad analisi qualitativa mediante lo strumento “carta-matita”.

4 Per un approfondimento in merito al lavoro di ricerca si rinvia a Cestaro (2018a; 2018b; 2017).

la loro storia educativa e il modo di pensare e di comunicare dei propri figli nati e/o cresciuti in Italia. A partire, da una decisa presa di distanza dalla «vecchia maniera» di essere genitori (lo stile educativo agito dai propri genitori, che essi ora riconoscono come «troppo autoritario»), le “strategie di mediazione” che essi scelgono di agire per educare “stando tra” due diversi modelli genitoriali (quello dei propri genitori e quello agito dai genitori italiani) evidenziano, nonostante sfumature di tonalità, alcuni tratti comuni quali:

- una costante «*disponibilità a imparare*» la cultura che si riflette nel modo di pensare, di agire e di comunicare dei loro figli;
- l'*intenzionalità* di agire un *decentramento educativo*, attraverso il quale comprendere le cose che i loro figli esprimono e fanno – e che a loro genitori risultano “strane” provando, di volta in volta, a guardarle attraverso gli occhi dei propri figli per imparare a «ballare con la musica [di mio figlio], a mettere la tua scarpa nelle [sue] scarpe» per riuscire ad accorgersi «che anche per lui è difficile forse avere genitori filippini»;
- lo scegliere l'*ascolto* e il *dialogo* come modalità comunicative sulle quali fondare la propria autorità autorevolezza di genitore, per educare e per educarsi a comprendere le ragioni dell'altro, facendo esperienza di «mutuo riconoscimento» (Ricoeur, 2005) e di rispetto reciproco («questi ragazzi devi avvicinarli, devi dargli ascolto», «devo confrontarmi con loro», per imparare «a dire» e «a lasciar dire»);
- la volontà di legare e tenere insieme «il bello della nostra cultura, i valori positivi» e «il bello» della cultura incontrata qui, cercando un equilibrio tra desiderio di *attaccamento* «io non vorrei perdere quelle cose che sono nata» e desiderio di *apertura* «io se posso fare tutti i piatti del mondo li faccio». È attorno inoltre a tale ricerca di equilibrio che, dal punto di vista dei genitori interpellati, si articola il concetto stesso di «integrazione» intesa come «scambio», che si rende possibile solo mediante *relazioni situate* nei diversi contesti della vita in comune all'interno della città (Cestaro, 2017; 2018b).

2.2. Verso una genitorialità “in comune”

I principali nodi concettuali emersi dalle interviste narrative focalizzate con i genitori “di seconda generazione” sono stati oggetto di condivisione e di riflessione all'interno del gruppo pilota “misto” di formazione-ricerca-azione (F-R-A), formato da alcuni operatori del volontariato locale e da alcuni genitori non autoc-toni. L'“ascolto” del punto di vista dei genitori intervistati si è rivelato per il gruppo un'occasione preziosa per prendere contatto sia con la propria esperienza di genitori sia con quanto ciascuno ha modo di osservare dei genitori (italiani e non) con i quali entra frequentemente in relazione mediante il proprio servizio di volontariato.

Ci limitiamo, in sintesi, solo a citare gli aspetti sui quali si è maggiormente focalizzata la riflessione nel gruppo F-R-A.

- Il constatare l'emergere di due diverse tendenze educative, caratterizzate rispettivamente l'una – riscontrata in diversi genitori italiani – da una sorta di «*relativismo educativo*», l'altra – quella dei genitori non italiani interpellati – dal fare riferimento a una solida «trama educativa», quale orientamento umano ed etico su cui basarsi per educare.
- Il riconoscere il comune e reciproco bisogno di *ritrovar-si* attorno a un “mo-

dello educativo” condiviso, attorno al quale poter costruire una «alleanza educativa» tra genitori (italiani e non), tra genitori e insegnanti, tra genitori e gli altri adulti con i quali i figli adolescenti entrano in relazione (educatori, allenatori sportivi...).

- Il riconoscere di avere, come genitori, dei *punti in comune nonostante le reciproche diversità culturali*. Ad emergere è la *trasversalità – transculturalità* di *valori umani* che il gruppo riconosce tali in quanto essi consentono di esprimere «l'umanità come elemento primario che accomuna».

A partire da tale lavoro di riflessione, il gruppo ha quindi considerato l'opportunità e la sfida di elaborare un *percorso di formazione alla genitorialità*, rivolto a genitori (autoctoni e non) con figli adolescenti, residenti nella città di Padova. La finalità perseguita non è quella di indicare «come deve essere il genitore», quanto piuttosto il promuovere in ciascuno, mediante la condivisione e l'interazione, la *capacità di «prendersi cura di sé come adulto e come genitore»⁵* nella prospettiva “mediante” dell'interculturalità.

Conclusioni

Il progetto si è rivelato un lavoro di ricerca che, a partire dall'esperienza dei genitori “di seconda generazione”, ha permesso di confermare le ipotesi di fondo sulle quali si era strutturato l'interno disegno progettuale. Esso ha consentito inoltre di riconoscere come il focalizzare l'attenzione pedagogica sulle strategie di mediazione interculturale agite dai genitori interpellati possa effettivamente offrire delle piste di riflessione e di azione utili a promuovere, a partire dal protagonismo dei genitori (autoctoni e non), la *formazione di uno stile educativo genitoriale interculturale*.

Nello specifico, la pluralità dei “volti” ascoltati e coinvolti nella ricerca, ha permesso di comprendere come essere padre e madre rappresenti non una dote innata bensì un *talento umano* che ciascun genitore, indipendentemente dalla propria cultura di origine, è chiamato a riconoscere, a custodire e a coltivare ogni giorno all'interno della e mediante la relazione educativa con i propri figli. Esso si delinea infatti come un compito formativo e autoformativo di *capacità* «quello che le persone sono in grado di fare e di essere» (Nussbaum, 2013) in costante divenire e, proprio per questo, un «potenziale umano da sviluppare», una «capacità-azione» (Margiotta, 2014) appunto da rafforzare e promuovere in prospettiva interculturale, per educare ed educarsi a «coltivare l'umanità» (Nussbaum, 1999), riconoscendo come «sia soltanto nella persona che viene la pluralità» (Ricoeur, 1993).

5 Sebbene il progetto di ricerca si sia concluso ad aprile 2018, il gruppo F-R-A ha scelto di continuare comunque a lavorare per riuscire a concretizzare, tra settembre-ottobre 2018, tale proposta formativa con un gruppo pilota di genitori (autoctoni e non) residenti in Padova.

Riferimenti bibliografici

- Alessandrini, G. (a cura di) (2014). *La «pedagogia» di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative*. Milano: Franco Angeli.
- Cestaro, M. (2018a). Essere padre tra “due culture”: quali sfide educative in una società plurale. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 2, 39-54.
- Cestaro, M. (2018b). “Ri-trovarsi” insieme come genitori: la sfida della mediazione genitoriale interculturale. *Studium Educationis*, 2 (in press).
- Cestaro, M. (2017). Genitori di “seconda generazione”: agenti di mediazione e di integrazione interculturale nella città. *Formazione Lavoro Persona*, 22, 110-121.
- Cestaro, M. (2013). *Educare “stando nel mezzo”. Mediazione interculturale tra ricerca e formazione*. Padova: Cleup.
- Cigoli, V. & Gennari, M. (2008). Mediare tra culture e generazioni: la funzione ponte della coppia genitoriale immigrata (pp. 123-148). In E. Scabini & G. Rossi (Eds). *La migrazione come evento familiare* (pp. 123-148). Milano: Vita e Pensiero.
- Donati, P. (2013). *La famiglia. Il genoma che fa vivere la società*. Catanzaro: Rubbettino.
- Margiotta, U. (2018). *La formazione dei talenti. Tutti i bambini sono un dono, il talento non è un dono*. Milano: Franco Angeli.
- Margiotta, U. (2014). *Competenze, Capacitazione e Formazione dopo il welfare*. In G. Alessandrini (Ed.). *La «pedagogia» di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative* (pp. 39-63). Milano: Franco Angeli.
- Milan, G. & Cestaro, M. (2016). *We can change! Seconde generazioni Mediazione interculturale Città. Sfida pedagogica*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Milan, G. (2012). L’età meravigliosa. Quale educazione? *Studium Educationis*, 1, 73-93.
- Milan, G. (2008). Le stanzette e l’utopia. Combattere il rimpicciolimento ospitando la città. In E. Gasperi (Ed). *Dar luogo ai luoghi. La città cantiere di interculturalità* (pp. 1-30) Padova: Cleup.
- Nussbaum, M. (1999). *Coltivare l’umanità. I classici, il multiculturalismo, l’educazione contemporanea*. Roma: Carocci.
- Nussbaum, M. (2013). *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*. Bologna: il Mulino.
- Pati, L. (2014). Coniugalità e genitorialità: categorie pedagogiche della vita familiare. In L. Pati (Eds). *Pedagogia della famiglia* (pp. 113-129). Brescia: La Scuola.
- Rembaut, R. (2004). Age, life stages, and generational cohort: decomposing in immigrant first and second generations in the united states. *International migration review*, vol. 38, 3, 1160-1205.
- Ricoeur, P. (2005). *Percorsi del riconoscimento*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ricoeur, (1993). *Il sé come un altro*. Milano: Jaca Book.